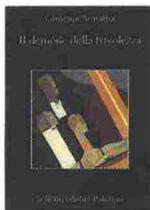


3

STORIE
della settimana

Sopra, la copertina de *Il demone della frivolezza* di Giuseppe Scaraffia (Sellerio, 14 euro). Un saggio che indaga sui vizi di scrittori e artisti.



AMANTE DELL'ARTE E DI D'ANNUNZIO

A sinistra, la marchesa Luisa Casati (1881-1957). Ricchissima collezionista d'arte, oltre che per i suoi vizi è passata alla storia per la relazione con D'Annunzio.

LO SCRITTORE ECCENTRICO, FAMOSO PER I SUOI AFORISMI

Sotto, Oscar Wilde (1854-1900): dalla sua penna sono nati romanzi, opere teatrali, poesie e aforismi. Ma è famoso anche come "dandy", per il suo culto dell'estetica.



Follo-id.com / Posed by Models, Getty Images, Ansa

Frivolezze e capricci avvicinano al bello. E rendono il mondo più sopportabile. Parola di artisti

Balzac scriveva avvolto in una vestaglia di cachemire, Jean Cocteau accoglieva gli ospiti in bagno facendosi la barba, D'Annunzio confezionava abiti per le amanti. Più eccentrico è l'autore, più strani sono i suoi vezzi. Ma non sono inutili: «Possono avere un senso esistenziale», dice il filosofo Giuseppe Scaraffia

DI GAIA GIORGETTI

Chi ama gli anelli, chi le vestaglie, chi è fissato per i cappelli e chi per i profumi. Gli abiti, gli oggetti, la moda hanno il loro linguaggio. Ma davvero le cose possono parlare al posto delle idee? Sono la cruna dell'ago attraverso cui deve passare il pensiero? Una risposta tutt'altro che banale, che interroga letteratura e filosofia, terreni dove scopriremo che scrittori e scrittrici, letterati e pensatori hanno scelto la frivolezza come strada per avvicinarsi alla Bellezza. Gli esempi ce li offre Giuseppe Scaraffia, filosofo e scrittore, docente di Letteratura francese alla Sapienza, nel suo ultimo saggio, *Il demone della frivolezza* (Sellerio), un nuovo dizionario attraverso il quale i vezzi dei grandi trovano un senso non solo estetico, ma anche esistenziale: «La frivolezza», dice Scaraffia, «può essere un vizio, ma anche la meta di un processo di ascesi. Grazie alla frivolezza la bellezza non salverà il mondo, ma lo renderà più sopportabile». D'Annunzio, frivolo per eccellenza, combatteva il trionfo della quantità sulla qualità, concedendosi un'infinità di ►

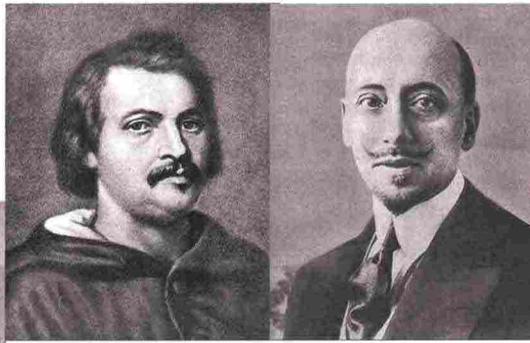


STORIE

della settimana

DALLA LETTERATURA AL CINEMA

Sotto, Jean Cocteau (1889-1963), artista versatile, autore di saggi, poesie, romanzi (come *I ragazzi terribili*) e film (*La bella e la bestia*).



A sinistra, Honoré de Balzac (1799-1850), con i suoi romanzi ha voluto raccontare in modo realistico la società francese. Qui accanto, Gabriele D'Annunzio (1863-1938): spaziò dalla poesia ai romanzi, fino alla politica. Amava circondarsi di lusso e amanti. La più famosa è l'attrice Eleonora Duse.

A passeggio con il bastone decorato da turchesi

HONORÉ DE BALZAC (1799-1850)

Balzac esigeva per lavorare una vestaglia di cachemire bianco senza una macchia, con delle forbicine d'oro appese alla cintura per tagliuzzare le pagine da correggere. Solo il caffè lo teneva sveglio nel suo ininterrotto lavoro. Lo scrittore usava una miscela di tre diverse qualità, comprate in altrettanti negozi. Era orgoglioso del suo bastone da passeggio, che ancora oggi si può ammirare a Parigi nella sua casa museo. Imponente, col pomo d'oro, scintillava di turchesi, doni delle sue ammiratrici. Solo agli intimi invece mostrava il contenuto di quel pomo vistoso: la miniatura di una donna a seno nudo.

Nel suo armadio 300 camicie di seta e 500 cravatte

GABRIELE D'ANNUNZIO (1863-1938)

«Io sono un animale di lusso», proclamava sfacciatamente il Vate. Il suo culto dell'io non si attenuava neppure nei regali. Quando faceva confezionare un abito a una donna, esigeva all'interno una significativa etichetta: «Gabriel Nuntius Vestiarus Fecit». Velava le nudità delle sue visitatrici con tuniche di rete e rose d'oro, nuvole di chiffon o brividi di pizzo nero. Curava la sua eleganza, cambiando tre camicie al giorno. Ne aveva trecento di seta, più cinquanta cappelli, cinquecento cravatte e trecento paia di calze. Adorava i profumi. «I profumi rischiarano l'orgia come in antico la rischiaravano le fiacole». Munificamente omaggiato da Coty, il celebre fabbricante di profumi, D'Annunzio se li faceva preparare su sua indicazione, come l'Aqua Nuntia (una ricetta del Quattrocento), chiusa in flaconi sigillati con la ceralacca. Nella sua casa, il Vittoriale sul lago di Garda, ogni oggetto, dal più prezioso al più misero,

era stato scelto per incorniciare la sua personalità.

Alla caviglia portava un bracciale d'oro

JEAN COCTEAU (1889-1963)

Durante la Prima guerra mondiale, una divisa di fantasia disegnata da Poiret aveva scandalizzato i commilitoni, come i suoi pigiami di seta pastello e un bracciale d'oro che portava alla caviglia. Cocteau riceveva durante la toilette, avvolto nell'accappatoio di spugna con cui lo dipinse Picasso, e si faceva la barba con gesti eleganti, prima di infilarsi un completo di tweed tra il grigio e il marrone, reso ancora più distinto dal segno di una bruciatura di sigaretta. Aveva deciso di entrare all'Académie Française per potere indossare il fastoso costume: per lo spadino d'onore da accademico, aveva affidato a Cartier il disegno.

Dava a ognuno dei suoi anelli un potere

OSCAR WILDE (1854-1900)

«Spero di vivere all'altezza delle mie porcellane cinesi», si augurava Oscar Wilde. Vestito elegantemente con un tocco di originalità, coltivava una serena arroganza. Al doganiere americano, che fissava sbigottito la sua pelliccia, aveva obiettato: «Non ho niente da dichiarare, tranne il mio genio». Ostentava un gigantesco anello episcopale – un'ametista incastonata nell'argento – ma ne portava anche uno imponente con lo scarabeo egiziano e due con smeraldi ai mignoli. Certi segni cabalistici incisi sulle pietre secondo lui conferivano a quella di sinistra il potere di generare ogni forma di gioia e a quella di destra un analogo potere nel campo della sventura. A chi gli chiedeva perché non rinunciasse a quel pericoloso oggetto replicava: «Per poter essere felici ci vogliono le disgrazie». ■

manie estetiche. E gli altri? Abbiamo scelto con l'autore alcuni esempi illustri di frivolezza d'autore, iniziando con l'ammonimento di un insospettabile Leopardi: «Tutto è vanità, fuorché le belle illusioni e le dilettevoli frivolezze».

Collezioneva uomini e animali feroci

MARCHESA LUISA CASATI (1881-1957)

Le donne hanno una millenaria tradizione di frivolezza, anche se quella maschile è altrettanto antica, magari più nascosta. La marchesa Casati voleva essere, e lo diceva apertamente, un'opera d'arte vivente. Fu un quadro, una scultura e una pagina: la dipinsero, la fotografarono, la scolpirono e ne scrissero i più grandi. La nobildonna si era creata un viso pallidissimo da *femme fatale*, su cui spiccava sotto la nuvola ricciuta dei capelli rossi la ferita della bocca. Cambiava gli uomini come gli abiti del suo guardaroba. Sfidava il pudore sotto veli trasparenti: «La verità è nuda», spiegava. E lei era la verità. Il suo zoo privato spaziava dal ghepardo al boa. Il ghepardo si comportava abbastanza bene, però quando seguiva la sua padrona veniva sorvegliato da un domatore. Per le sue passeggiate veneziane, la marchesa aggiungeva al ghepardo una colomba. E lui la mangiava solo raramente.